



Gabriele Zorzetto

**CARTOLINE COLONIALI
CATALOGO PER IMMAGINI**

Pagine 176, formato 24x24 cm, broccura

Studioemme, Vicenza 2007

Euro 48.00

E' con favore che salutiamo questa ennesima meritoria opera del noto autore, uno dei più grandi collezionisti e conoscitori del panorama coloniale italiano. Questa volta, dopo l'esaurimento repentino della compiuta e mai dimenticata opera sulle uniformi coloniali (*Uniformi e insegne delle truppe coloniali italiane 1885-1943*, Studioemme, Vicenza 2003), di cui quest'ultimo lavoro è degno complemento se non addirittura coronamento, l'autore si occupa delle cartoline che celebrarono i battaglioni indigeni e misti in servizio nelle Colonie, con l'esclusione esplicita delle truppe nazionali in servizio oltremare (di cui peraltro ci auguriamo possa uscire presto un volume).

Si tratta di una raccolta pressoché completa: i pezzi mancanti (dedotti dalla numerazione delle singole cartoline) non sembra siano mai stati visti sul mercato o nelle raccolte dei più quotati collezionisti con cui lo stesso Zorzetto è stato in contatto per la realizzazione del volume.

La trattazione è divisa in due parti: l'Africa Orientale (Eritrea, Somalia, Impero d'Etiopia e AFIS) e la Tripolitania, Cirenaica e Libia, e all'interno in capitoli per Armi, Corpi e Servizi, elencati numericamente o logicamente. Si avranno pertanto, per quello che riguarda l'AOI, il Regio Corpo Truppe Coloniali con Comandi e Depositi, unità divisionali, brigate, raggruppamenti e gruppi, le splendide serie sui Battaglioni Eritrei, Coloniali, Benadir, Arabo-Somali, la Cavalleria Coloniale, Dubat e Bande, l'Artiglieria e il Genio Coloniale, per finire con Carabinieri e Zaptié; per ciò che concerne la parte mediterranea, oltre al Regio Corpo Truppe Coloniali, reggimenti di fanteria e divisioni libiche, la suddivisione continua con Battaglioni Libici, Cavalleria, Artiglieria e Genio Libici, Gruppi Sahariani e Meharisti, Carabinieri e Zaptié.

Oltre a rappresentare un quadro organico vivo (moltissime cartoline riportano i combattimenti e le decorazioni collettive ed individuali), la rassegna permette di ammirare l'opera dei più grandi disegnatori dell'epoca (Caccia Dominioni, Pisani, Tafuri, D'Ercoli, Ferrari solo tra i più famosi), paladini di uno stile ormai tramontato ma mai dimenticato.

Parimenti da ricordare il valore uniformologico delle stesse cartoline, ben evidenziato dall'autore nel caso, ad esempio, delle variazioni cromatiche a fasce e insegne, che si riflette immediatamente sulle edizioni seguenti delle cartoline e permette di ricostruirne l'evoluzione.

Un ottimo lavoro di *reference* dunque per l'appassionato di storia postale, l'uniformologo, il cultore di storia coloniale e l'amante del bel disegno anni trenta.

A.L.P.



Alberto Lembo (collaborazione di Siro Offelli)

KAPPENABZEICHEN

I DISTINTIVI MILITARI AUSTRO-UNGARICI 1914-1918

Pagine 470, formato 21x28 cm, broccura

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2007

Euro 79.00

A colmare un'interessante e purtroppo lacunosa categorizzazione di uno degli oggetti più collezionati nell'ambito dell'uniformologia austroungarica, colpevolmente tralasciato da ricostruzioni approssimative e talvolta dilettantesche, arriva questo importante e completo volume, edito in occasione di una delle più riuscite mostre del Museo della Guerra di Rovereto: *Galizia Pasubio Isonzo. Distintivi austro-ungarici tra propaganda e orgoglio di reparto* (Rovereto, 31 marzo-21 ottobre 2007), di cui è stata pubblicata, con lo stesso titolo, una agile e indicativa guida (*Galizia Pasubio Isonzo*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2007, pagg. 92, 21x22 cm, euro 13.00).

Il volume maggiore ha però una portata molto più ampia e si pone, per mole e per numero di soggetti proposti, come il catalogo più completo realizzato sull'argomento. Si tratta di oltre 1100 pezzi, ognuno dei quali illustrato, identificato e commentato individualmente. Vengono proposti i dati caratteristici del distintivo (peso, misure, fattura, eventuali marchi, descrizione accurata) e un breve cenno all'impiego e alla vita dell'unità o alle circostanze legate all'emissione.

Il pregio assoluto della presente opera è quello di aver sistematizzato e diviso le varie tipologie dei *Kappenabzeichen*, riconducendole all'organica dell'IR Esercito: avremo pertanto i 139 reggimenti di Fanteria *KuK* (rappresentati 105 reggimenti, molti con più varianti), tutti i 4 reggimenti *Kaiserjäger* tirolesi, i Battaglioni SudOvest (2 su 8), i battaglioni *Feldjäger* (20 su 32), i 37 reggimenti di fanteria *KK Landwehr* (29 su 37), i 15 reggimenti *Ku Honved* (13 distintivi presenti). Pochi, rispetto alle unità, sono invece gli esemplari della *Landsturm* tedesca e ungherese, dei volontari tirolesi e austriaci o stranieri (rispettivamente 13, 4, 9 e 16). Si passa poi alla cavalleria e all'artiglieria (rispettivamente 42 e 144 tipologie). Di grandissimo valore il capitolo sull'aviazione (7 rarissimi pezzi), sulla marina (10 *abzeichen*, tra cui quello della *Szent Istvan*) e sulle specialità, tra cui spiccano ovviamente i reparti d'assalto (20 distintivi tra ufficiali, generici e di reparto). I restanti distintivi sono divisi tra grandi unità (gruppi armate, armate, corpi, divisioni, brigate), personali dei sovrani e dei comandanti, celebrative e varie. Un volume imperdibile dunque, utile allo storico e all'appassionato, indispensabile al collezionista.

A.L.P.



Gianandrea Gaiani

IRAQ-AFGHANISTAN. GUERRE DI PACE ITALIANE

Pagine 258, formato 13,5x21 cm, broccura

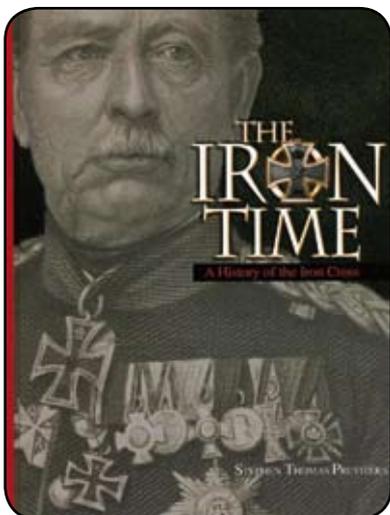
Studio LT2, Venezia 2007

Euro 18.00

Nonostante il tema del volume non sia di stretta pertinenza, non possiamo lasciar passare inosservata questa piccola ma nel contempo grande opera di denuncia, sdegnata e dolente; è una azione temeraria, ma in tempi di eccesso nauseante di *politically correctness* non se ne può fare a meno. Finalmente qualcuno ha il coraggio di smascherare le ipocrisie sulle missioni all'estero degli ultimi tempi: e che cioè la sbandierata caratteristica delle missioni di pace, la pace appunto, è una ridicola e pericolosa menzogna. Le critiche dell'autore colpiscono, si badi bene, entrambi gli schieramenti politici: il centro-destra per aver nascosto la realtà al fine di non dare adito a contestazioni pesanti e far passare velocemente i provvedimenti in Parlamento, nel contempo ottemperando ambiguamente agli impegni (più o meno imposti) presi internazionalmente, senza però dotare le missioni di strumenti di intervento adatti (in realtà trincerandosi dietro questa oculata mancanza); la sinistra per aver accuratamente evitato ogni possibile accenno alla realtà dei fatti per non mettere la propria componente estrema nella situazione di imbarazzo totale di fronte ai

propri elettori e dover revocare il proprio appoggio al governo Prodi sul tema della sicurezza internazionale, negando alle aliquote sul campo ogni possibile strumento di intervento, partecipando a parole agli sforzi comuni e continuando a farsi scudo delle manchevolezze sul campo. Come questo abbia minato l'immagine del Paese e quanto peraltro non abbia fatto risparmiare lutti e sofferenze è sotto gli occhi di tutti. Interessante è l'analisi che Gaiani fa di questo approccio, abbastanza diffuso tra i paesi europei (Germania in testa), in netta antitesi con il mondo anglosassone (USA e Inghilterra, ma anche Canada e Australia), vale a dire la negazione stessa del concetto di guerra e dell'accettabilità delle eventuali perdite. A farne le spese, manco a dirlo, due soggetti: i cittadini, privati del più elementare diritto di sapere che in proprio nome altri cittadini in armi stavano combattendo un conflitto e rimpinzati di allegre immagini di cooperazione, azioni umanitarie, per poi trovarsi di fronte all'inspiegabilità di atti terroristici e alla negazione di ogni aspetto di valore militare (basti pensare che nessuna motivazione di decorazione in combattimento è mai stata comunicata apertamente su scala nazionale). Il secondo soggetto sono le Forze Armate stesse, mandata allo sbaraglio e costrette al silenzio e alla minimizzazione di ogni aspetto bellico delle proprie operazioni, oltre che a divenire lo zimbello dei potenti alleati, con il continuo opporre scuse alle richieste di intervento. Peraltro su questo aspetto di autocastrazione Gaiani non si permette dubbi, citando il modo con cui, complici zelanti troppo spesso anche i vertici militari, vengono propagandate le operazioni: provi il lettore a trovare una foto di militari italiani all'estero in cui non ci sia un bambino indigeno coccolato. Sul terzo soggetto vittima della menzogna, la libertà di stampa, si può calare tranquillamente un pietoso velo.

A.L.P.



Stephen Thomas Previtara

THE IRON TIME

A HISTORY OF THE IRON CROSS

Pagine 532, formato 22x29 cm, cartonato

Winidore Press, Richmond, VA (USA) 2007

Euro 145.00 - LINGUA INGLESE

Sembra strano, ma anche nell'attentissima pubblicista statunitense, da sempre all'avanguardia per qualità delle pubblicazioni e ampiezza della soggettazione, mancava da tempo un volume specifico sulla decorazione più celebre e collezionata: la croce di ferro tedesca. Questa nuova edizione, rivista e completata (80 pagine e oltre 280 foto in più) torna a rappresentare il più completo e imperdibile volume sull'argomento (di più dettagliato forse il solo Dietrich Maerz, *The Knights Cross of the Iron Cross*, D&P Publishing, Richmond, MI, USA, ma dedicato alle sole Croci di Cavaliere e gradi superiori).

Il volume ripercorre, con dovizia di immagini (oltre 1100) e una mole impressionante di dati, la storia della decorazione, iniziando ovviamente dall'istituzione nel 1813, passando per le modifiche del 1870, l'istituzione delle foglie di quercia nel 1895, le ulteriori modifiche della Grande Guerra, fino ad arrivare al capitolo più importante, con la riformulazione

del 1939 e l'istituzione dei gradi di Cavaliere e superiori e il mutamento del disegno a seguito delle esigenze ideologiche. Un capitolo è dedicato alla riammissione nel 1957 della decorazione (priva dei gradi superiori a cavaliere) nella *Bundeswehr*, dove prestarono servizio oltre 495 decorati di *Ritterkreuz*, e presumibilmente altre centinaia di decorati di *Eisernekreuz*.

Ogni periodo è accuratamente descritto a livello iconografico, sia per quanto riguarda la fattura della decorazione (in appendice i marchi dei costruttori), con foto di assoluta chiarezza e rara grandezza, specie ai marchi e ai particolari (anche 6 viste ravvicinate dello stesso dettaglio), sia per i documenti di concessione e le scatole di presentazione (non avevamo mai visto in un solo volume tanti e tali nomi: Guderian, Rudel, Hartmann, Dietrich, Topp, Rommel sono solo alcuni), oltre a ritratti dei decorati, documenti, *soldbücher* e addirittura telegrammi di comunicazione della concessione.

Un ultimo capitolo, di assoluto valore, riporta le interviste dell'autore ad alcuni decorati, che raccontano non solo le circostanze in cui le guadagnarono, ma anche la sorte delle decorazioni alla fine della guerra.

Da segnalare infine la grafica, di eccezionale qualità inventiva con tabelle "parlanti", cronologia per immagini e grafici delle concessioni veramente originali.

A.L.P.

A cura de: LA LIBRERIA MILITARE, Via Morigi 15 - 20123 MILANO - tel/fax: 02 / 89010725
web: www.libreriamilitare.com - e-mail: libmil@libreriamilitare.com